

Elio GUERRIERO (a cura di), *Testimoni della Chiesa italiana. Dal Novecento ai nostri giorni*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2006, 651 pp.

Questo libro propone al lettore la vita di 103 “testimoni” del cattolicesimo italiano del Novecento, ovvero di uomini e donne che hanno saputo vivere la loro esperienza di fede con una coerenza esemplare, scelti fra le più diverse condizioni: vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche, martiri, santi, beati, servi di Dio, fondatori, politici e professionisti, intellettuali e persone provenienti dalle classi meno abbienti o prive di una profonda formazione culturale.

Si tratta solo di brevi cenni biografici, dato che i contributi, scritti da 69 autori, sono di una lunghezza compresa fra le 3 e le 9 pagine; ma, pur nella loro brevità, essi permettono al lettore di entrare in relazione con la personalità del “testimone” ivi presentato: e questo perché, oltre ad offrire i principali dati della loro vita, si cerca di esprimere il nucleo della testimonianza cristiana da essi lasciata.

La tipologia dei “testimoni” è veramente ampia: vi sono dei santi notissimi, come san Pio da Pietrelcina e santa Gianna Beretta Molla; altri un po’ meno conosciuti, come san Riccardo Pampuri e san Leopoldo Mandic; beati come il cardinale Ildefonso Schuster, il vescovo Andrea Giacinto Longhin, il sacerdote Luigi Talamoni, il laico Pier Giorgio Frassati, il cappuccino Cecilio Cortinovis, la madre di famiglia Eurosa Fabris Barban. Vi troviamo dunque rappresentato tutto il Popolo di Dio: vescovi,

sacerdoti, religiosi e religiose, laici celibi e sposati, ragazze e ragazzi morti in giovane età. Troviamo “testimoni” che si sono dedicati al servizio della carità verso i deboli o i poveri, come Ettore Boschini (il celebre frate Ettore di Milano), o Marianna Saltini Testi, una vedova di Carpi che dedicò la sua vita alle bambine abbandonate e in pericolo morale; altri vissuti nel nascondimento di un convento, come il cappuccino fra Matteo da Pozzòlo; oppure persone come la ventiquattrenne catechista Concetta Lombardo, uccisa da un uomo per aver resistito a un tentativo di violenza di costui. Insieme con questi “testimoni” poco noti, il lettore potrà trovare anche personaggi molto presenti nei mezzi di comunicazione, come don Luigi Giussani, fondatore del movimento “Comunione e Liberazione”, o il magistrato siciliano Paolo Borsellino, assassinato dalla mafia nel 1992, o il sindaco di Firenze Giorgio La Pira; oppure potrà leggere la succinta narrazione della vita del beato Bartolo Longo, che eresse il famoso santuario mariano di Pompei alla fine del XIX secolo, nonché quella di Armida Barelli, personaggio di primo piano del cattolicesimo lombardo degli inizi del Novecento. Vi sono anche “testimoni” il cui martirio è apparso recentemente sulla stampa, come la missionaria laica Annalena Tonelli, assassinata in Somalia nel 2003 dai fondamentalisti islamici.

I “testimoni” sono raggruppati per regioni italiane; il libro è dunque diviso in 16 capitoli e un’appendice; ogni capitolo corrisponde a una o più regioni italiane (sono accorpate: Piemonte e Valle d’Aosta, Triveneto, Abruzzo e Molise). L’Appendice presenta anche cinque “testimoni” non italiani: santa Giuseppina Bakhita, san Josemaría Escrivá, la beata Madre Teresa di Calcutta, il card. van Thuan e il servo di Dio mons. Romero.

Il capitolo dedicato a san Josemaría, di sette pagine (605-611) è stato scritto da Giuseppe Romano: egli, dopo aver ricordato l’importanza della figura del fondatore dell’Opus Dei nel panorama ecclesiale del ’900, presenta alcuni dati biografici fondamentali, che ripercorrono le tappe fondamentali della vita del sacerdote spagnolo, e quindi anche quelle dei primi anni dell’Opera da lui iniziata. Passa poi a cercare di individuare alcuni tratti salienti del messaggio propugnato da Escrivá: li trova nella chiamata universale alla santità di tutti i battezzati (e qui l’autore si sofferma a spiegare come la stessa Prelatura dell’Opus Dei è uno strumento finalizzato a tale obiettivo); la consapevolezza che ogni cristiano deve avere della propria filiazione divina; la piena assunzione da parte dei laici della responsabilità di santificare le realtà terrene, come il mondo del lavoro, le attività professionali, la famiglia, il matrimonio: e tutto con la caratteristica che san Josemaría chiamava “mentalità laicale”, cioè un atteggiamento positivo nei confronti del profano e del mondo, un’apertura a tutti gli ambienti anche se non cristiani, una capacità di vivere cristianamente, in modo personale, in qualsiasi situazione della vita, un’attenzione particolare concessa alla crescita nelle virtù umane. L’autore cerca di esprimere tale atteggiamento con queste parole: «I membri dell’Opus Dei sono [...] dediti ad aiutare quegli altri – assai di più – che, senza nessun vincolo con quella o altre istituzioni, s’impegnano a vivere pienamente le loro giornate cristiane nel mare senza sponde che è il mondo. Dove

sono nati e operano a pieno titolo, senza alcun bisogno di rivendicare presunti diritti d'ingresso come fosse dall'esterno. È così che i cristiani da uomini liberi agiscono in prima persona nella società, a tutti i livelli: nelle professioni, negli svaghi, nella cultura, nella politica, nell'economia, nel commercio, nelle arti, nello sport, nelle relazioni internazionali».

Carlo Pioppi